

Alla scoperta della toponomastica di Torino centro-nord

Secondo Pia (Asti 1855 - Torino 1941), avvocato, amministratore pubblico, membro di varie società, fu soprattutto un fotografo dilettante (nel senso che non richiedeva compensi per il proprio lavoro). Le sue “campagne fotografiche” costituiscono oggi un archivio di grande valore per ricostruire la storia urbanistica e architettonica del Piemonte. La sua straordinaria capacità tecnica, unita a una non comune sensibilità estetica, dipingono quadri vivi e dinamici della vita del suo territorio (fu anche consigliere comunale e sindaco ad Asti). Oggi le sue fotografie sono conservate non solo presso l'Archivio storico comunale di Asti (Fondo Pia), ma anche presso il Museo nazionale del cinema di Torino (Mole Antonelliana), la Confraternita del SS. Sudario, la Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici del Piemonte, la Biblioteca Reale di Torino e il Seminario vescovile di Asti. Edifici, chiese, ma anche affreschi e particolari quali mobili, portoni e serrature costituivano i suoi soggetti preferiti. La sua opera costituisce di fatto un censimento del patrimonio culturale piemontese realizzato con mentalità e criteri decisamente moderni. Prima di partire studiava luoghi e architetture documentandosi su guide e pubblicazioni varie; aveva creato una rete di informatori in grado di segnalargli luoghi, oggetti e siti di particolare interesse; intratteneva una fitta corrispondenza con sindaci, parroci e persone in vario modo esperte dei luoghi che intendeva visitare. Per ogni soggetto fotografato, poi, compilava una scheda minuziosa contenente informazioni tecniche, storiche ed artistiche. Di lui rimangono 6000 negativi in bianco e nero, 2500 diapositive in bianco e nero, 300 diapositive a colori oltre a migliaia di stampe. Nel 1898 fu coinvolto nel progetto di fotografare la S. Sindone. Casa Savoia, preoccupata dei risvolti economici che la vendita delle fotografie avrebbe potuto implicare, fu dapprima incerta se concedere l'autorizzazione, ma alla fine cedette, anche perché Pia si assunse l'onere economico dell'intera operazione rinunciando, per di più, ad ogni diritto sulle fotografie. Così Pia raccontò l'evento: “Esposi due lastre cm 50x60, una con posa di 14 minuti e l'altra con posa di 20 minuti, usando un obiettivo Voigtländer con diaframma da due millimetri. Chiuso in camera oscura, tutto intento al mio lavoro, ho provato una fortissima emozione quando durante lo sviluppo ho visto per la prima volta apparire sulla lastra il sacro volto, con tanta evidenza che ne rimasi stupito e anche lieto, perché da quel momento potevo avere la certezza del buon esito della mia impresa.” Aveva visto un'immagine in positivo, scoprendo che la Sindone è quindi a sua volta un negativo fotografico!

Giovanni Vincenzo Virginio (Cuneo, 1752 - Torino, 1830) è stato un avvocato e agronomo italiano. In collaborazione con un gruppo di studiosi, scienziati e ricercatori di stampo illuminista, contribuì alla fondazione della Società Agraria, inaugurata il 24 maggio 1785. Insigne filosofo e valente agronomo, rimase colpito dalle profonde carenze alimentari a cui era soggetta la povera gente durante le guerre e le carestie che flagellavano il Piemonte alla fine del XVIII secolo. Convinto delle qualità nutritive della patata (introdotta da poco in Piemonte come

cibo commestibile dalle truppe napoleoniche), si occupò attivamente della sua diffusione nella regione, arrivando addirittura a scriverne un trattato, pubblicato in Torino dalla Stamperia Reale (1799). All'epoca infatti le notevoli proprietà nutritive del tubero non erano note e la patata era un alimento snobbato dalla popolazione e considerato addirittura velenoso. Tanta era la diffidenza nei confronti di questo vegetale, che le patate fecero il loro ingresso nei mercati di Torino, Susa, Savigliano e Cuneo, per la prima volta soltanto nel 1803, quando l'agronomo iniziò a distribuirle gratuitamente, insegnando alle donne i metodi per cucinarle. Convinto della propria causa, fece un'ampia sperimentazione nel suo podere di Pinerolo e giunse a consumare tutte le proprie ricchezze, riducendosi in precarie condizioni economiche. Per tale motivo nel 1807 dovette trasferirsi nella città di Zara in Dalmazia (all'epoca anch'essa parte dell'Impero Napoleonico), accettando la cattedra di agraria nel locale liceo. Ritornato a Torino senza più alcun avere, grazie ad un decreto imperiale di Napoleone del 26 maggio 1812 (confermato poi anche dal re Vittorio Emanuele I nel 1820), gli venne riconosciuta una pensione annua per il servizio reso allo sviluppo dell'agricoltura in Piemonte. Morì ammalato e solo, in condizioni d'indigenza, ricoverato a spese del comune nell'ospizio dei S.S. Maurizio e Lazzaro a Torino.

Ignazio Maria Lorenzo Michelotti (Torino, 1764 - 1846) è stato un ingegnere e architetto italiano. Architetto idraulico approvato dall'Università di Torino nel 1784, fu professore di geometria e ispettore generale del corpo reale degli ingegneri civili e minerari. Socio delle Accademie delle Scienze di Modena e di Torino e della Reale Accademia di Agricoltura di Torino, fu professore straordinario di matematica presso la Regia Università (1795), direttore dei fiumi e ispettore superiore dei canali e bealere nazionali come idraulico nazionale (1800). Nel 1798 fece parte della commissione dell'Accademia delle Scienze di Torino per stabilire l'unità fondamentale da porre alla base di un nuovo sistema di pesi e misure, insieme con il fratello Giuseppe Teresio, Tommaso Valperga di Caluso e Anton Maria Vassalli Eandi. Tra il 1795 e il 1825 si occupò della progettazione di numerose opere idrauliche a Torino. Tra le più significative, il canale che fece costruire nel 1816 per deviare l'acqua del Po a valle del ponte Vittorio, fornendo energia ad alcuni opifici, ad un mulino e ad una ruota per il pompaggio dell'acqua. Il canale era lungo tre chilometri e fu costruito dagli operai scavando a mano per cinque mesi. Suscitò l'ammirazione dei contemporanei e fu citato anche dal filosofo Nietzsche: «ricco di acqua tra verdi sponde, un silenzio profondo». Addirittura Eiffel, ammirato volle realizzare un ponte in ferro che lo attraversava! Negli anni trenta del XX secolo il canale fu interrato con i detriti ricavati dalla demolizione dell'antica Via Roma. Nel 1817 fu, insieme con Giorgio Bidone, tra i redattori del "Regolamento per le strade, ponti ed acque" voluto dal nuovo sovrano Vittorio Emanuele I. Nel 1832 fu sindaco di Torino, sino al 1833.

Francesco Domenico Michelotti (Cinzano, 1710 - Torino, 1787) Padre dell'ing. Ignazio, a sua volta Ingegnere topografo ed idraulico con Carlo Emanuele II e docente di Matematica all'Università di Torino. Fu incaricato della costruzione

dello stabilimento per le sperienze idrauliche, presso la cascina della Parella all'attuale via Boselli 22. Scopo dell'opera era quello di dimostrare, attraverso gli esperimenti, l'affidabilità delle leggi fondamentali della dinamica dei fluidi, fino allora basate sulle precedenti ricerche di tipo empirico-sperimentale di G. Beccaria. Più incentrate sull'uso degli strumenti idraulici, le indagini di Michelotti erano compiute su basi rigorosamente matematiche, con formulazioni geometriche e analitiche.

Anna Michelotti, in religione madre Giovanna Francesca della Visitazione (Annecy, 1843 - Torino, 1888), è stata una religiosa italiana, fondatrice della congregazione delle Piccole Serve del Sacro Cuore di Gesù per gli Ammalati Poveri, proclamata beata da papa Paolo VI. Nata nell'Alta Savoia, dopo la morte del padre, che aveva ridotto in povertà la famiglia, si trasferì da uno zio prete ad Almese: il sacerdote, intuendone la vocazione religiosa, la inviò a Torino consigliandole di entrare in un ordine monastico. La Michelotti si rivolse al monastero delle Visitandine presso il santuario della Consolata ma, non possedendo una dote, non venne ammessa. Fu educata dalle Suore di San Carlo di Lione e nel 1862 entrò tra loro come novizia, ma sentendosi maggiormente chiamata all'assistenza agli ammalati piuttosto che all'insegnamento, abbandonò la congregazione. Assieme a una compagna, nel 1869 iniziò a visitare gli ammalati poveri di Lione a domicilio, ma allo scoppio della guerra franco-prussiana dovette interrompere tale attività. Nel 1871 si stabilì a Moncalieri e ogni giorno si recava a Torino per far visita ai poveri malati. Si stabilì a Torino nel 1874 e ottenne dall'arcivescovo il permesso di iniziare una congregazione femminile per continuare il suo apostolato. Nell'agosto del 1875 l'arcivescovo di Torino Lorenzo Gastaldi approvò la nascente congregazione delle Piccole Serve del S. Cuore di Gesù per gli ammalati poveri, ed il 2 ottobre dello stesso anno, Anna, con il nome di suor Giovanna Francesca della Visitazione – in onore della santa fondatrice dell'ordine della Visitazione – emise, assieme alle sue compagne, la professione religiosa, aggiungendo il quarto voto di servire gli infermi poveri gratuitamente. Dal 14 al 23 giugno 1878 si ritirò nel convento della Visitazione in via delle Orfane 15, a Torino, per scrivere le prime regole del suo ordine. Il convento – che al suo interno custodisce la Chiesa barocca di Santa Chiara – sarà un giorno di proprietà della congregazione da lei fondata. Nel 1882 con grande sacrificio riuscì a reperire i fondi per acquistare una sede in Val Salice, “villa Prus” e ne fece la sede della congregazione, composta da religiose tutte munite del diploma di infermiera. Ridotta negli ultimi suoi anni a letto per un'asma bronchiale cronica, venne costretta ad abbandonare il governo della congregazione. Morì il giorno dopo la scomparsa di don Bosco, che aveva spesso incontrato in vita, e fu sepolta con il cingolo francescano annodato in vita.

Tommaso Agudio (Malgrate, 1827 - Torino, 1893), è stato un ingegnere e politico italiano, progettista e costruttore di ferrovie e di funicolari. Laureatosi all'Università di Pavia nel 1849 e l'anno successivo specializzatosi a Parigi in meccanica e metallurgia, si impiegò come capo ufficio tecnico nell'impresa

© Copyright Alessandro Porta
All rights reserved



Locomotore Agudio sulla
rampa del Dusino

costruttrice della ferrovia Parigi-Mulhouse. Tornato in Italia, fu tra i progettisti della fonderia di cannoni di Torino. Esercitò la sua geniale attività nello sviluppo di moderni sistemi di comunicazione tramite la fondazione della Agudio nel 1861, non senza tralasciare un impegno politico che lo portò a rappresentare il collegio Lecco-Introbio alla Camera tra il 1860 e il 1865. Nel 1849 progettò e realizzò il sistema che consentiva di percorrere la rampa di Dusino sulla linea ferroviaria Torino-Asti fino a quando entrarono in servizio nuove locomotive inglesi in grado di affrontarne la pendenza. Nel 1864 progettò il “piano inclinato” della rampa di Ramasse, sul tratto Lanslebourg-Mont-Cenis e propose tale metodo di trazione per superare le forti pendenze del Massiccio del San Gottardo. Nel 1884 ottenne l’approvazione per applicare il sistema a Torino, per la funicolare Sassi-Superga: il 27 aprile 1884 inaugurò infatti la linea che unisce il borgo torinese di Sassi al Colle di Superga utilizzando la cremagliera e il locomotore già adoperati a Lanslebourg, smantellati per l’entrata in servizio del tunnel del Frejus. L’azienda da lui fondata è tuttora in attività sempre nel ramo dei trasporti a fune.

Emilio Salgari (Verona, 1862 - Torino, 1911) Autore straordinariamente prolifico, è ricordato soprattutto per essere il “padre” di Sandokan, del ciclo dei pirati della Malesia e quello dei corsari delle Antille. Scrisse anche romanzi storici, come *Cartagine in fiamme*, e diverse storie fantastiche, come *Le meraviglie del Duemila* in cui prefigurava la società attuale a distanza di un secolo, un romanzo scientifico precursore della fantascienza in Italia. Molte sue opere hanno avuto trasposizioni cinematografiche e televisive. I contratti di lavoro obbligarono Salgari a scrivere tre libri l’anno. A causa del conseguente stress, scriveva fumando un centinaio di sigarette al giorno e beveva un bicchiere di marsala dopo l’altro. Inoltre, dirigeva un periodico di viaggi. Più che un problema di sottocompensi in proporzione alla mole di lavoro, il suo esaurimento nervoso fu dovuto soprattutto alla fatica e alla stanchezza. Non solo non guadagnava, ma

non era nemmeno considerato dai circoli letterari dell'epoca, ultimo smacco alla sua dignità. Morì suicida, povero in canna. Altre tragedie colpirono anche la moglie e i figli dello scrittore.

Giuseppe Cesare Abba (Cairo Montenotte 1838 - Brescia 1910), partecipò all'impresa dei Mille, combattendo eroicamente a Calatafimi e Palermo e, poi, nella battaglia del Volturmo. Ritiratosi a Pisa nel 1862, per dedicarsi agli studi, se ne allontanò nel 1866 e nella giornata di Bezzecca si comportò con grande eroismo. Successivamente fu professore e preside a Faenza e a Brescia. Dopo un faticoso poemetto in cinque canti (*Arrigo*, 1866) e un lungo racconto (*Le rive della Bormida nel 1794*, 1875), che passò quasi inosservato, pubblicò nel 1891 *Da Quarto al Volturmo. Note d'uno dei Mille*. Rielaborazione del suo diario di guerra, costituì il primo ritratto biografico di Garibaldi. L' incisiva semplicità delle prime rapide note è ancora viva nell'edizione definitiva, sebbene sia ravvisabile una paziente elaborazione letteraria del "piccolo capolavoro", come lo definì il Carducci. Scrisse inoltre *Cose garibaldine* (1907) e *Pagine di storia* (postumo, 1912-13).

Borgo dei Musicisti Raccoglie compositori e musicisti: Gaetano Pugnani, Ruggero Leoncavallo, Girolamo Frescobaldi, Errico Petrella, Muzio Clementi, Giovanni Bottesini, Pier Luigi da Palestrina, Giovanni Paisiello, Domenico Cimarosa, Nicolò Paganini, Giacomo Puccini, Arrigo Boito, Alfredo Casella, Ottorino Respighi, Amilcare Ponchielli, Antonio Vivaldi, Franco Alfano, Saverio Mercadante, Alessandro Scarlatti, Gaspare Spontini, Luigi Cherubini, Jacopo Foroni, Lauro Rossi, Giovanni Pacini, Claudio Monteverdi, Pietro Mascagni, Lorenzo Perosi, Giuseppe Tartini, Francesco Cilea, Giovanni Battista Pergolesi, Arcangelo Corelli e Giovanni Cravero. (S.E.&O.)

Giovanni Pastrone (Asti, 1882 - Torino, 1959), regista, sceneggiatore, attore, produttore e tecnico cinematografico. Fondatore della Itala Film. È considerato un pioniere del cinema di fama internazionale per aver realizzato, nel 1911, il film *La caduta di Troia* e, nel 1914, *Cabiria* un lungometraggio che è passato alla storia come il film italiano più celebre del cinema muto. Ebbe la collaborazione di Gabriele D'Annunzio per la redazione e la traduzione dei sottotitoli del film. Pastrone ricorse per la prima volta in assoluto alla "carrellata", la macchina da presa piazzata su una piattaforma mobile, da lui brevettata due anni prima. Insieme a *Cabiria* riscosse molto successo anche la figura di Maciste. Portò in Italia l'attore comico André Deed, che divenne celebre come Cretinetti. Pastrone considerava il cinema come un'industria e come tale doveva impedirne improvvisazione e rischio: fece costruire nuovi capannoni per circa 22.000 m² per sfruttare al massimo la luce del sole. Si affinò nei procedimenti tecnici inventando il "fixité", un procedimento per impedire lo sfarfallamento della pellicola a causa delle irregolarità nella perforazione. Nell'ottica delle innovazioni si collocano anche la produzione di film sincronizzati con dischi sonori (per cui nel 1909 l'Itala ottenne un premio); quella di film di divulgazione scientifica realizzati con

tecniche di ripresa al microscopio, già in uso ma poco conosciute, ed elogiate all'estero dalla critica; l'elaborazione di un sistema manuale di colorazione policroma della pellicola, brevettato nel 1910 e mai concretizzato. In nessun caso si trattò di innovazioni veramente di rilievo, ma Pastrone si dimostrò assai abile nella loro promozione, avendo compreso che il successo poteva dipendere soprattutto da un'oculata gestione pubblicitaria. Creò un circuito di sale cinematografiche per la distribuzione di centinaia di sue pellicole, comiche e drammatiche, tra cui moltissime uscite anonime per contrastare la concorrenza. Si dedicò in seguito allo studio della Medicina fino ad arrivare all'ideazione di cure innovative per mali incurabili che applicava nel suo studio. Abbandonato dalla comunità scientifica, fece poi distruggere tutto.

Rinaldo Arturo Ambrosio (Torino, 1870 - Pancalieri, 1960) è stato un regista e produttore cinematografico italiano, pioniere del cinema in Italia. Appassionato di fotografia, poco più che trentenne si spostò a Basilea dove si specializzò in tale settore. Ritornato nel 1902 a Torino, abbandonò il suo lavoro di impiegato ed aprì un negozio di articoli ottici e fotografici che ebbe successo grazie all'ideazione di un nuovo modello di macchina fotografica. Ben presto si appassionò alla cinematografia, e nel 1904 andò in Francia, Inghilterra e Germania per acquisire maggiore conoscenza e familiarità con il nuovo mezzo che si stava sviluppando. Aveva ideato un innovativo metodo per la perforazione delle pellicole che lo portò a collaborare coi massimi esponenti mondiali della cinematografia. Nel 1905 fondò la Ambrosio e C., che l'anno dopo trasformò nella casa cinematografica Società Anonima Ambrosio, detta Ambrosio Film, fra le prime case di produzione cinematografica in Italia, dotata di uno stabilimento di produzione nell'attuale via Catania, sostituito anni dopo da un altro, più grande, in via Mantova. Fu il primo grande produttore cinematografico nazionale, avendo inaugurato con *Gli ultimi giorni di Pompei* (1908) il filone internazionale dei film storici in costume. Fu anche regista di alcuni film tra cui *Galileo Galilei* (1909) e *Amleto* (1914). Nel 1923 lasciò la conduzione della sua società, in crisi dalla fine della prima guerra mondiale e che fallì l'anno dopo, e in seguito si trasferì a Roma dove divenne il direttore generale tecnico e artistico dell'Unione Cinematografica Italiana, e progettò la nuova versione del film *Quo vadis?* girata nel 1925. Nel 1927 anche questa società venne sciolta e Ambrosio si ritirò a vita privata. Riprese l'attività cinematografica nel 1939 quando divenne direttore della produzione della Scalera Film di Roma, dove rimase fino al 1945, per poi ritirarsi definitivamente dal mondo del cinema. L'attuale cinema Ambrosio di c. Vittorio era stato realizzato da lui nel 1913.

Alessandro Cruto (Piosasco, 1847 - Torino, 1908) Costretto dalle ristrettezze economiche della famiglia, seguì il padre nel lavoro edile svolgendo il ruolo di capomastro, ma non rinunciò ai suoi studi e riuscì anche ad aprire un laboratorio nel paese natale nel 1872, dove effettuò test di produzione di carbonio puro dall'etilene in fase gassosa (risultato che raggiunse nel 1874 nella forma di sottili guaine di grafite, sebbene il suo scopo iniziale fosse quello di riuscire ad ottenere

dei diamanti). Dopo aver assistito ad una serie di conferenze tenute da Galileo Ferraris sui progressi dell'elettrotecnica e sugli esperimenti compiuti da Thomas Edison, tesi alla ricerca di un filamento adatto per la sua lampada elettrica, inventò con pochi mezzi un filamento di grafite adatto per le lampade elettriche ad incandescenza con un coefficiente di resistività positivo (che aumenta, cioè, con l'aumento della temperatura). Cruto intuì che la sua scoperta avrebbe potuto essere utilizzata per i filamenti delle lampadine elettriche in sostituzione di quelle in bambù carbonizzato. Raggiunse l'obiettivo di produrre una lampadina funzionante il 4 marzo 1880, cinque mesi dopo Edison, cui è riconosciuta l'invenzione della lampada ad incandescenza, sebbene allo scienziato statunitense occorsero poi altri otto anni per ottenere un prodotto commercialmente valido. Visto l'enorme successo, e l'inadeguatezza del vecchio laboratorio trasformato in fabbrica a Piossasco, decise di trasferire l'attività in un luogo più idoneo. Questo fu trovato ad Alpignano, sulla sponda meridionale della Dora Riparia, dove impiantò una fabbrica per la produzione su scala internazionale delle lampadine da lui inventate e ne mantenne la direzione fino al 1889. L'azienda, in seguito a numerosi passaggi di proprietà e un fallimento, venne rilevata dalla Philips nel 1927, e recentemente dalla Dr Fischer. Cruto si sposò in tarda età e trascorse l'ultimo periodo di vita oscillando tra la famiglia e il vecchio laboratorio; continuò i suoi esperimenti, come quello per immagazzinare energia atmosferica oppure la creazione di un giocattolo denominato "mosca elettrica". Morì nel 1908, pressoché dimenticato da tutti.

Giulio Carcano (Milano, 1812 - Lesa, 1884) Partecipò alle cinque giornate di Milano e dopo la nuova occupazione degli austriaci emigrò in Piemonte e in Svizzera. Durante la sua permanenza a Torino apprezzò molto i caffè di via Po e le passeggiate lungo il fiume oltre piazza Vittorio, guadagnandosi la riconoscenza della città... Rientrò in Lombardia quando questa riacquistò l'indipendenza, e vi ottenne incarichi pubblici fino alla nomina a Senatore nel 1876. La sua produzione letteraria comprende liriche a sfondo risorgimentale sospinte da una grande passione, oltre alla novella sentimentale *Ida della Torre* e il romanzo sentimentale *Angiola Maria* del 1839. Il suo modello letterario di riferimento fu costituito da Alessandro Manzoni, per la presenza di una vena moralistica, per l'attenzione rivolta alle tematiche sociali e l'ambientazione contadina e piccolo borghese. La raccolta delle sue traduzioni shakespeariane fu pubblicata dall'editore Hoepli.

Gianfrancesco Fichetto (Vigone, 1564 - Torino, 1642) si laureò alla Sorbona di Parigi e successivamente a Torino. Qui ricoprì le cariche di archiatra (medico personale) presso la corte di casa Savoia e di protomedico (funzione di autorizzazione e controllo dei medici e degli specialisti) del loro ducato piemontese. Fu insegnante e pedagogo dei figli di Emanuele Filiberto di Savoia. Frequentò la corte spagnola di Filippo III, re di Spagna. In qualità di medico dello stesso Emanuele Filiberto, seguì il Duca nei viaggi che intraprese nei mari d'Europa e d'Africa. Al ritorno a Torino trovò la città colpita dalla peste, la stessa epidemia

raccontata nei Promessi Sposi. Fiochetto è il più celebre tra i vari medici che rimasero in città durante la pestilenza, che uccise 8.000 persone e causò un esodo che ridusse la popolazione a soli 3.000 abitanti. Per questo è conosciuto come il medico della peste, su cui scrisse anche un trattato. Tra il 1630 ed il 1631, in collaborazione col sindaco Bellezia, instaurò una rigorosa disciplina sanitaria tra la popolazione torinese che avrebbe fatto scuola negli anni a venire.